



Accolti dal Papa

La storia

Da maestro di sci
a missionario

Trasferimenti

Dove arriva
il nuovo parroco

Per i volontari

Percorso 2020
nelle parrocchie

L'abbraccio di Francesco

L'incontro con il Papa nell'anno pastorale dedicato alle vocazioni: sacerdoti e religiosi diocesani ordinati negli ultimi 15 anni hanno partecipato a un pellegrinaggio speciale a Roma con il vescovo e i vicari.

18 dei parroci e cooperatori che hanno ricevuto l'ordinazione dopo il 2004 hanno partecipato con il vescovo Ivo Muser, il vicario generale Eugen Runggaldier e il vicario episcopale Michele Tomasi al pellegrinaggio di quattro giorni a Roma promosso specificamente dalla diocesi di Bolzano-Bressanone nell'anno pastorale dedicato alle vocazioni. Il momento centrale è stata la partecipazione all'udienza generale di papa Francesco, l'ultima prima della pausa estiva.

Investire nella propria vocazione

Al termine della catechesi in piazza San Pietro il gruppo altoatesino ha incontrato il pontefice, che ha esordito con una battuta: "Con questo caldo a Roma, dovrei essere io a venire da voi in montagna, come ha fatto papa Benedetto". È stato un saluto molto informale e cordiale, racconta il vescovo Muser, che ha ovviamente invitato il

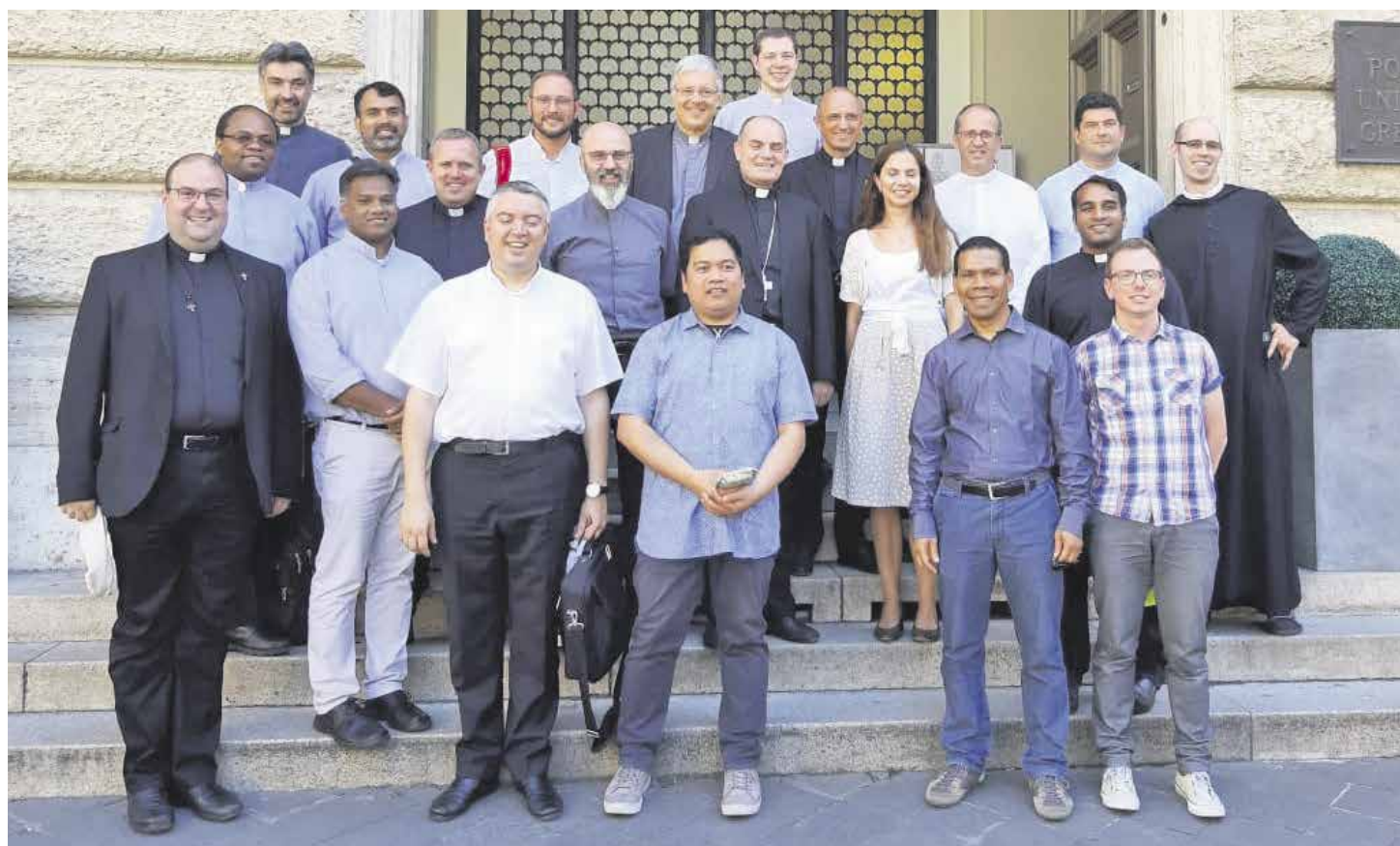


L'incontro con il Papa sul sagrato della basilica di San Pietro

Papa in Alto Adige e ha illustrato l'iniziativa del pellegrinaggio diocesano dei giovani sacerdoti: "Il Papa si è informato sulla nostra diocesi, ha espresso la sua gioia per l'incontro con questi giovani preti – continua Muser – e ha ribadito che è importante che ciascuno sappia investire nella propria vocazione."

Il servizio del sacerdote

A Roma il gruppo diocesano ha tra l'altro incontrato Katharina Anna Fuchs, psicologa, membro del Centre for Child Protection presso la Pontificia Università Gregoriana, con cui ha approfondito la questione della tutela dei minori e delle persone vulnerabili, impegno che vede la diocesi di Bolza-



Alla Gregoriana il colloquio sulla tutela dei minori con la psicologa Fuchs

no-Bressanone battistrada nella Chiesa italiana con il suo Servizio specialistico. Significativo anche il colloquio con il cardinale Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il clero, per parlare delle sfide che attendono oggi i sacerdoti. Ai giovani preti della diocesi di Bolzano-Bressanone il cardinale ha raccomandato di vivere il servizio in semplicità e di essere capaci di ascoltare le persone e di stare tra la gente.

Dialogo e scambi di esperienze

“Sono giornate che ci hanno fatto bene, in cui hanno trovato spazio il dialogo, anche tra di noi, e gli scambi di esperienze”, riassume il vescovo Muser. Altri momenti importanti dei quattro giorni a Roma sono stati la messa sulla tomba di Pietro e la visita della necropoli, la celebrazione nel Pontificio Istituto S. Maria dell’Anima, l’incon-

tro con l’arcivescovo Giampietro dal Toso, originario di Laives e Segretario aggiunto della Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli, la visita al Museo tecnico della Radio vaticana. E ai giovani preti dall’Alto Adige ha voluto mandare i suoi saluti anche il papa emerito Benedetto attraverso monsignor Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia e suo segretario.



La celebrazione sulla tomba di Pietro



Nella Congregazione per il clero l’incontro con il prefetto, cardinale Stella



Il gruppo nel Pontificio istituto Santa Maria dell’anima

Chi c’era

I giovani sacerdoti partecipanti al pellegrinaggio:

- Josef Augsten (parrocchia di Postal)
- Luigi Carfagnini (parrocchia Madre Teresa di Calcutta e Centro pastorale Corpus Domini a Bolzano)
- Massimiliano de Franceschi (Regina Pacis e Visitazione a Bolzano)
- George P. Siby (Don Bosco a Bolzano)
- Michael Horrer (segretario del vescovo)
- Peter Kocevar (Dobbiaco)

- Markus Moling (rettore del Seminario)
- Junmar Maestrado (Aslago, Cardano e Collepietra)
- Tumaini Ngonyani (Tesimo)
- George Padavettumkalayil
- Madre Teresa di Calcutta Bolzano e pastorale della salute)
- Christoph Schweigl (decano di Vipiteno)
- Klaus Sottsas (Laion)
- Massimiliano Sposato (Brunico)
- Urs Maria Stadelmann (abbazia Monte Maria)

- Fabian Tirlir (vicerettore istituto S. Maria dell’Anima, Roma)
- Mansuetus Tus (Cardano, Prato Isarco, Campodazzo)
- Shenoy Varghese (pastorale giovanile)
- Christoph Wiesler (S. Giovanni in valle Aurina, Lutago).

(Nella foto in prima pagina sul sagrato di piazza San Pietro con papa Francesco, il vescovo Ivo, i vicari Eugen Runggaldier e Michele Tomasi - Foto ©Vatican Media).

Da maestro di sci a missionario

Il percorso di Stefano, maestro di sci a San Vigilio di Marebbe, che diventa missionario comboniano: il 21 e 28 luglio le date dei voti perpetui e dell'ordinazione diaconale, nell'anno diocesano dedicato alle vocazioni.

Vocazione? Non è roba d'altri tempi! Il passaggio di Dio nelle nostre vite resta un ricordo indelebile, così come lo fu per i profeti e come per gli Apostoli con Gesù. Ognuno ricorda precisamente il giorno e l'ora ("erano circa le 4 del pomeriggio" Grv. 1,39); persino il meteo ("ci fu il mormorio di un vento leggero" - Dio si manifesta al profeta Elia). Tra i passaggi di Dio nella mia vita, ricordo come se fosse ieri la prima mail di contatto per un colloquio in vista di una probabile "esperienza breve" in missione. Era il 2009. Chi la scriveva era un giovanotto dal cognome italiano, ma con origini nella splendida Val Badia, mamma ladina e un bagaglio linguistico non da poco. Un desiderio di impegnarsi "in missione", un sussulto di entusiasmo al sentire "missionari comboniani in Sud Sudan", interesse e commozione al vedere le foto che avevo scattato nel viaggio da poco conclusosi. E in fondo al mio cuore una certezza: "Qui c'è lo zampino di Dio e un germe piccolissimo, quasi invisibile di autentica vocazione". Sono bastati 3 mesi a Stefano per lasciare che quel "germe di vocazione" trovasse vigore e robustezza: in Africa! Tornato al termine dell'esperienza a Lomin nel Sud Sudan, ai confini con l'Uganda, nel mio ufficio prima, e poi in una veglia missionaria con monsignor Golser, disse con tutta semplicità: "Ho scoperto la mia vocazione: essere missionario e sacerdote." Dopo 10 anni, a luglio, Stefano

celebra il suo "doppio sì" nella comunità parrocchiale di Castel Volturno (Napoli), luogo di questi ultimi anni di formazione e di apostolato.

Paola Vismara

Storia di Stefano: così è cambiata la mia vita

di Stefano Trevisan

Ciao a tutti! Mi chiamo Stefano Trevisan, ho 35 anni e sono di San Vigilio di Marebbe, in Val Badia. Ho una sorella più giovane che lavora e vive in Belgio con mio padre, mentre mia madre vive a Bolzano. Da ragazzo mi piaceva molto sciare e gareggiavo nello Sci Club del mio paese. Una volta maggiorenne ho fatto l'esame per diventare maestro di sci e grazie agli allenamenti con mio zio sono riuscito a superarlo. È stata una gioia grande e quel lavoro mi piaceva e mi piace ancora molto. Gli anni della mia gioventù li ho passati nel mio paese, unica eccezione le scuole medie fatte in collegio nell'abbazia di Novacella, vicino a Bressanone. Dopo le scuole superiori a Brunico e a Bolzano mi sono iscritto all'università a Bologna, ma dopo un anno sono tornato a casa perché ho visto che non era la mia strada. In estate ho fatto alcuni lavori saltuari come grafico, muratore, bagnino, segretario, lavorando in un pastificio; varie attività che mi hanno fatto crescere e maturare.

Un incontro in Africa

Avevo un lavoro, amici, soldi, divertimento, tutto quello che mi serviva per vivere bene ma nonostante ciò mi sentivo inquieto e non del tutto realizzato. Attraverso la televisione e i giornali vedevo e sentivo di tante persone che erano costrette a vivere in condizioni veramente difficili, di povertà e degrado, situazioni al limite dell'umanità. È così che ho deciso di fare un'esperienza di volontariato in Africa. Ho contattato il centro missionario della diocesi di Bolzano-Bressanone e l'allora vicedirettrice, Paola Vismara, mi ha dato la possibilità di andare in Sud Sudan, a Lomin, al confine con l'Uganda dove lavorava un missionario comboniano di Rio di Pusteria, fratel Erich Fischnaller. Sono stato tre mesi in missione, accolto veramente molto bene e ho potuto sperimentare un po' cosa significhi vivere con i più poveri. È stata un'esperienza davvero arricchente tanto che mi sono chiesto: "Perché non diventare missionario anch'io?".

Oltre a incontrare le persone, in Sud Sudan ho incontrato una Persona in particolare, che mi ha chiamato e amato. Gesù si è reso presente quando meno me lo aspettavo. È stato un incontro che ha fatto cambiare direzione alla mia vita e una volta tornato a casa ho detto ai miei genitori che volevo diventare missionario! Quell'inverno ho ancora fatto il maestro di sci e una volta al mese andavo a Padova dai Missionari Comboniani dove per un anno ho fatto il percorso GIM (Giovani Impegno Missionario). È un cammino di sensibilizzazione ai temi della missione, della vocazione e dell'impegno a favore degli ultimi. Ho usato questo tempo per approfondire l'esperienza fatta in Africa e per riflettere se veramente il Signore mi chiamava alla vita missionaria. Così l'anno dopo sono entrato nel Postulato a Padova dove sono rimasto due anni a studiare filosofia. Finito il Postulato sono andato in Portogallo per il noviziato, dove sono rimasto altri due anni ma questa volta senza studiare. Il tempo in noviziato è servito per approfondire la vita di preghiera,



Il diacono altoatesino (in alto a sinistra) con la comunità parrocchiale multi-etnica di Pescopagano



Stefano Trevisan (in piedi al centro) a Castel Volturno

la storia del nostro fondatore, San Daniele Comboni e il carisma dell'Istituto. È stata una sfida grande anche perché durante questo tempo non sono mai tornato a casa e anche i contatti con l'esterno erano limitati. Terminato il noviziato ho emesso la mia prima professione religiosa nella famiglia comboniana il 24 maggio 2014 e sono stato destinato allo Scolasticato di Napoli per gli studi di teologia. È ormai da cinque anni che vivo a Napoli in una comunità molto internazionale in quanto siamo 18 persone da 14 Paesi diversi. È veramente una ricchezza conoscere tante culture e modi di pensare diversi, ma non è sempre facile vivere insieme. È un impegno grande: quello che ci unisce è la comune vocazione missionaria e il desiderio di continuare l'opera del nostro fondatore.

Il lavoro vicino a Napoli

Oltre ad andare all'università, il fine settimana svolgo il mio lavoro pastorale a Castel Volturno: una piccola città a circa mezz'ora di macchina da Napoli. È conosciuta per essere la città in Europa con la più alta percentuale di stranieri, soprattutto dalla Nigeria e dal Ghana. È qui dove ormai da circa 20 anni i Missionari Comboniani gestiscono una parrocchia per gli immigrati. C'è una piccola comunità polacca ma la maggior parte sono africani e oltre alle varie attività come l'oratorio, il catechismo, il coro, alla domenica celebriamo la messa in inglese. Sono tante le persone che vengono e alcuni nostri parrocchiani, da molto tempo in Italia, hanno figli già maggiorenti, le seconde generazioni. È soprattutto con loro



Stefano Trevisan nello scolasticato di Napoli, dove studia teologia

che cerchiamo di portare avanti un lavoro di approfondimento e sensibilizzazione su quei temi che li toccano più da vicino come figli d'immigrati africani che non sono mai stati in Africa ma che dall'altra parte non possono fare a meno di accettare le proprie radici.

Dopo quasi dieci anni di formazione, la bella notizia è che il 21 luglio farò i voti perpetui dove dirò il mio "sì" definitivo al Signore e alla mia famiglia religiosa e il 28 sarò ordinato diacono, l'ultimo passo verso il sacerdozio. Ricordando il tema pastorale diocesano di quest'anno: "Sulla tua Parola... dono, chiamata, missione", preghiamo il "Padrone della messe" affinché susciti in tanti giovani della nostra diocesi il desiderio di donare la propria vita come sacerdote, religioso e perché no, anche come missionario. Buona missione a tutti!

Azione san Cristoforo

Si celebra domenica 21 luglio in diocesi la festa di san Cristoforo. Anche quest'anno il Centro missionario di Bolzano-Bressanone organizza insieme al Movimento cattolico ma-

schile KMB la cosiddetta "Azione san Cristoforo", che promuove la raccolta di offerte per acquistare veicoli da destinare alle missioni e alla cooperazione allo sviluppo in molti Paesi del mondo. Grazie a questa azione nelle parrocchie, l'anno scorso la colletta ha

superato i 298mila euro, con i quali è stato possibile finanziare l'acquisto di 20 auto, 6 moto, 2 ambulanze, un minibus nonché inviare un container pieno di attrezzature agricole. È stata anche finanziata la riparazione di un camion per un Seminario in Congo.

Incontro con i missionari

Quest'anno è fissato per venerdì 12 luglio al Centro ciechi St. Raphael di Bolzano il tradizionale incontro annuale a cui sono invitati tutti i missionari, le suore missionarie, i

missionari laici e i gruppi missionari presenti nelle parrocchie. Come ogni anno, l'incontro promosso dal Centro missionario diocesano vuole essere un'occasione per dialogare e confrontarsi con i missionari che si trovano in Alto Adige per un periodo di vacanza

nonché per rinsaldare i rapporti con i gruppi missionari locali, che sostengono i progetti di cooperazione in molte aree del mondo. L'appuntamento offre anche l'opportunità di conoscere l'attività del Centro ciechi St. Raphael a Gries in vicolo Bersaglio.

Arriva il nuovo parroco

L'avvio del nuovo anno pastorale coincide con gli avvicendamenti nelle parrocchie diocesane: tra le nuove nomine, alcune riguardano sacerdoti di lingua italiana.

Tra le nomine che scattano dal 1° settembre c'è quella di don **Gabriele Pedrotti**, finora decano e parroco a Merano (S. Maria Assunta), che diventa nuovo parroco e decano di Egna. Nato a Borgo Valsugana nel 1952, sacerdote da 40 anni, don Pedrotti è tra i sacerdoti più conosciuti: cooperatore e parroco a Pio X e Don Bosco a Bolzano, poi dal 1996 al 2005 vicario generale e direttore dell'ufficio pastorale (per la parte italiana), poi per sette anni sacerdote a Pochi di Salorno e Pineta e dal 2012 parroco a Santa Maria Assunta a Merano nonché decano. Al suo posto in parrocchia arriva don Massimiliano de Franceschi.

Don Gabriele, che comunità di fedeli lascia dopo sette anni di servizio pastorale a Merano?

“È stata un'esperienza molto interessante, in una parrocchia caratterizzata da una grande quantità di volontari e dal loro impegno in tutti i campi, dalle letture all'animazione delle feste e fino alla pulizia della chiesa. Questo prezioso sostegno è garantito anche grazie a un Centro anziani molto attivo e che si identifica con la parrocchia.”

Un augurio al suo giovane successore a Santa Maria Assunta?

“Quello di trovare la stessa accoglienza e la stessa collaborazione che ho trovato io. E anche l'augurio di poter contare su un riuscito ricambio generazionale dei volontari, che con gli anni diventa fisiologico.”

Con quale spirito si prepara al nuovo incarico in Bassa Atesina?

“Credo di poterla definire la sfida più grande dopo l'ordinazione, considerato che per la prima volta mi trovo in una parrocchia a maggioranza di lingua tedesca. Ma è una sfida che affronto con convinzione e fiducia, a partire dalla lingua. La zona in parte la conosco, anche per il servizio pastorale svolto in passato, e mi è sempre piaciuta.”

Gli altri cambi

Dal 1° settembre lasciano l'incarico di parroco e di incaricato pastorale **Alois Gurndin** nelle parrocchie di Scezze, Tiles e Varna, **Heinrich Perathoner** nelle parrocchie di Pieve di Marebbe e di S. Vigilio di Marebbe, **Jakob Plo-ner** nelle parrocchie di Longiarù e di S. Martino in Badia, **Paul Lantschner** nella parrocchia di Sarentino, incorporata all'Ordine Teutonico e nelle parrocchie di Pennes e Sonvigo; **Josef Mair** nelle parrocchie di Silandro e di Corces; dal 1° ottobre **Udalrico Quaresima** lascia l'incarico per la pastorale in lingua italiana nella parrocchia di S. Michele/Appiano.

Queste invece le nuove nomine, sempre da settembre:

- **Massimiliano de Franceschi**, finora cooperatore a Regina Pacis e Visitazione a Bolzano, nuovo parroco “in solido” a S. Maria Assunta a Merano;
- il comboniano Giampietro Pellegrini diventa incaricato pastorale di Scale-res, in aggiunta incaricato pastorale di Tiles, Scezze e Varna;
- **Josef Haas**, finora parroco e decano a Egna, nuovo parroco di Laion e incaricato pastorale di S. Pietro di Laion;
- **Klaus Sottsas**, finora parroco a Laion e San Pietro, nuovo parroco di S. Vigilio di Marebbe e incaricato pastorale di Longiarù, Pieve di Marebbe e S. Martino in Badia.

- **Mathew Kozhupakalam** MSFS, finora collaboratore parrocchiale a Silandro, nuovo amministratore parrocchiale e decano di Silandro e incaricato pastorale di Corces;
- **Josef Leiter**, decano e parroco di Terlano, Andriano, Nalles e Vilpiano, incaricato pastorale di Meltina e di Valas, viene nominato in aggiunta incaricato pastorale di Verano;
- **Alexander Pixner** OT, finora amministratore parrocchiale a Verano, nuovo parroco “in solidum” nelle parrocchie di S. Martino in Passiria (incorporata all'abbazia di Monte Maria), S. Leonardo in Passiria (incorporata all'Ordine Teutonico), di Passo di Passiria e di Valtina;
- **Basilus Schlögl** OT, finora cooperatore a Lana, nuovo parroco di Sarentino, parrocchia incorporata all'Ordine Teutonico, e incaricato pastorale a Pennes e Sonvigo;
- **Harald Kössler**, finora parroco a Maia Alta, viene nominato incaricato per la pastorale in lingua tedesca a Sinigo.
- Dal 1° ottobre: **Joseph Thazhathukunnel** MSFS, finora collaboratore parrocchiale a Silandro, nuovo amministratore parrocchiale di Lasa e incaricato pastorale di Oris, Tanas e Cengles, e Mario Mucci, già cappellano militare, incaricato per la pastorale in lingua italiana della parrocchia di S. Michele/Appiano.



Don Massimiliano de Franceschi, nuovo parroco a Merano S. Maria Assunta



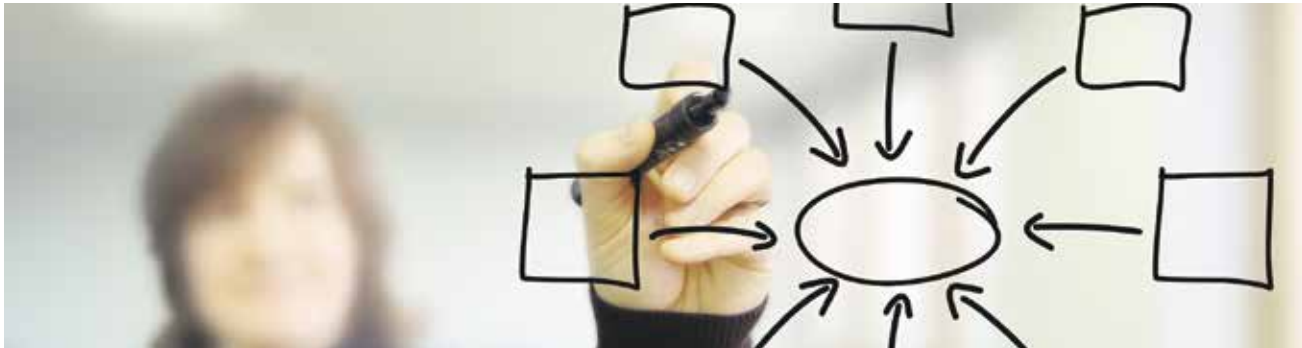
Don Gabriele Pedrotti diventa nuovo decano a Egna S. Maria Assunta



Don Klaus Sottsas assume la guida di quattro parrocchie in val Badia

Un giorno all'anno

Parte in autunno il Percorso diocesano di formazione, un'offerta variegata per rafforzare il volontariato nelle parrocchie: propone ai volontari di dedicare una giornata all'anno a un evento di formazione.



Una giornata all'anno di formazione per i volontari nelle parrocchie: la proposta della diocesi dal 2019/20

Che forma avranno le parrocchie tra venti o trent'anni? La Chiesa cambierà e crescerà, malgrado la mancanza di sacerdoti, grazie alle tante persone che si pongono al servizio del Vangelo con coraggio e determinazione. A fronte dei mutamenti del nostro tempo, queste persone si trovano davanti a grandi sfide che richiedono di riorganizzare la vita delle comunità e di assumere responsabilità di primo piano. La formazione riveste in questo contesto un ruolo importante. E qui si inserisce la nuova proposta della Diocesi per il 2019/20: "Un nuovo Percorso diocesano di formazione per consolidare il volontariato nelle parrocchie e fornire strumenti adeguati per i diversi compiti, dando a volontari e interessati la possibilità di crescere nel loro impegno e di essere rafforzati nelle loro competenze", spiega il direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz.

La proposta 2019/20

Un giorno all'anno dovrebbe essere dedicato alla formazione, perché acquisire gradualmente nuove competenze è d'importanza decisiva per il volontariato. Per questo è stato concepito il Percorso diocesano di formazione, con sistema modulare. Propone a ciascuno un appuntamento di un giorno all'anno con un'offerta formativa adeguata al suo ruolo in parrocchia. "Accanto a corsi regolari in determinate case di formazione, ogni unità pastorale è libera anche di prenotare i corsi desiderati, che verranno proposti in loco. In tal modo, ognuno è libero di scegliere un percorso

di formazione adeguato alle sue particolari esigenze", precisa Demetz. I singoli corsi sono fra loro armonizzati, così da integrarsi a vicenda.

Cinque moduli-base

Ci sarà una specifica offerta formativa per ogni ambito di attività e ruolo che si basano sul volontariato parrocchiale. L'offerta già presente, pensata per ruoli specifici all'interno della parrocchia, viene così arricchita di nuovi moduli, in modo da coprire l'intero spettro delle attività parrocchiali dei volontari. Gli elementi basilari del Percorso di formazione saranno presentati a settembre, al via del tema annuale diocesano 2019/20. Il nucleo sarà rappresentato da cinque moduli base, orientati ai "punti cardinali" della Chiesa: essere Chiesa oggi, ascoltare e comprendere la Parola di Dio, vivere la Parola di Dio, approfondire e trasmettere la fede, celebrare e vivere la liturgia. Ad essi si aggiungono moduli specifici riguardanti temi rilevanti per uno o più ruoli.

Un esempio concreto

Quali opportunità si aprono per i collaboratori in parrocchia? Innanzitutto il Percorso di formazione non è un obbligo, ma un utile aiuto all'impegno quotidiano del singolo e della comunità. Il direttore Demetz fa un esempio di come procedere: "Sono membro del Consiglio pastorale parrocchiale e voglio approfondire le mie competenze: apro la pagina web del Percorso diocesano di formazione, dove trovo una lista dettagliata di tutti i ruoli presenti in parrocchia. Sco-

pro così quali moduli sono proposti per il mio ruolo specifico, assieme a precise indicazioni riguardanti luogo e ora in cui si terranno. Con un ulteriore clic completo l'iscrizione. Se non vi fossero appuntamenti adeguati, è possibile concordare una soluzione personalizzata a livello di unità pastorale." Un altro esempio: se il Consiglio pastorale unitario decide di rafforzare in un settore la formazione di più volontari a livello parrocchiale, può prenotare direttamente il modulo in loco, stabilendo luogo e data. Il corso viene inserito sulla pagina web del Percorso di formazione, a disposizione anche di altri interessati. Una giornata di formazione all'anno che, in definitiva, "permette di creare un proprio percorso formativo e offre alle unità pastorali un utile strumento per far crescere un volontariato parrocchiale consapevole e motivato", conclude Demetz.

I promotori

Il Percorso di formazione diocesano nasce dalla cooperazione tra Curia e istituti diocesani di formazione: il Katholisches Bildungswerk, che coordinerà il Percorso, l'Accademia Cusano, lo Studio Teologico Accademico di Bressanone e l'Istituto di Scienze Religiose. Sul sito web della diocesi ci sarà una sezione dedicata al Percorso diocesano di formazione con le informazioni aggiornate.



Integrazione possibile

Fin dal 1973 don Bruno Carli è rimasto a fianco dei Sinti, che in Alto Adige sono l'esempio positivo di processi e politiche di integrazione. In occasione del prossimo pellegrinaggio a Pietralba, ripercorriamo con lui alcuni decenni di storia.

di Paola Vismara

Don Bruno Carli, sacerdote da 52 anni, è stato incaricato diocesano della pastorale dei nomadi dal 1974 al 2015. Dall'autunno 2007 è cooperatore al Centro pastorale Corpus Domini a Bolzano, dopo esservi stato parroco in solidum dal 1991 al 2007.

Don Bruno, quanto è importante questo appuntamento annuale, che riunisce i cosiddetti "nomadi" del Trentino Alto Adige e non solo?

Devo precisare che è da circa vent'anni che il pellegrinaggio dei Sinti si svolge a Pietralba, ma prima raggruppava tutti i Sinti in Val di Non a Senale. Dopo alcu-

ni anni di interruzione, Davide Gabrieli ha voluto organizzare il pellegrinaggio proprio lì dove l'avevano fatto per molti anni i suoi avi. Purtroppo, a causa di un diniego dell'allora sindaca, non fu possibile. Perciò ci rivolgemmo al Priore di Pietralba, P. Lino Pacchin, e così cominciò la bella tradizione che l'anno scorso il vescovo Muser ha voluto rinvigorire con la sua presenza e la partecipazione al Rosario. Tra gli ex voto di Pietralba, si può ammirare un quadro che riproduce il "carrozzone" tipico delle famiglie Sinti che raggiungevano il santuario, sicuramente con viaggi molto più disagiati rispetto a quelli odierni: segno di

una devozione mariana che ha sempre nutrito la fede semplice ma intensa di questi nostri fratelli e sorelle.

Tu hai conosciuto le loro condizioni di vita dalla metà degli anni '70. Ci sono ancora punti critici?

I cambiamenti sono enormi e sostanziali: si è passati dai carrozzoni alle roulotte; gli accampamenti erano informali e senza servizi, quindi le condizioni igieniche erano davvero pietose: non c'erano aree attrezzate, le varie famiglie si fermavano nei boschi, nelle aree verdi di periferia, i bambini non andavano a scuola, gli anziani temevano che, se ci

Sinti e Rom a Pietralba

Qualche volta le date che si devono scegliere, cambiando le consuetudini annuali, si rivelano provvidenziali e si riempiono di un significato sorprendente. Così accade quest'anno: il pluriventennale **pellegrinaggio dei Sinti e Rom a Pietralba** non si può fare a luglio, ma **dal 2 al 4 agosto**. E il 2 agosto è la Giornata europea della commemorazione delle vittime dell'Olocausto dei Rom. La notte del 2 agosto 1944, 2.897 Rom, uomini, donne e bambini di etnia Rom, internati nel

"campo zingaro" di Auschwitz-Birkenau furono uccisi nelle camere a gas. Quelle vittime innocenti, poche settimane prima, avevano avuto il coraggio di resistere ed opporsi alle SS, venute per "liquidare" una volta per tutte quel loro "campo nomadi". È in memoria di tutte queste vittime innocenti che la Commissione europea indice la Giornata e auspica che tutti gli Stati membri la riconoscano.

75 anni dopo questo ignobile genocidio, la sera di venerdì 2 agosto i Sinti e Rom altoatesini saranno in preghiera a Pietralba, attorno al fuoco, e ne ricorderanno le vittime. Ma

sicuramente ricorderanno con riconoscenza Papa Francesco, che due mesi fa ha dato una lezione a tutte le autorità mondiali ricevendo 500 Rom e Sinti in Vaticano, affermando: "Soffro per voi, cittadino di serie B è chi scarta gli altri". Il suo è un monito severo a tutti coloro che incitano all'odio. **Il programma del pellegrinaggio 2019** prevede sabato 3 alle 16 la messa con il priore di Pietralba padre Matthieu e domenica 4 al mattino la processione con stendardi, musica, benedizione dei veicoli e poi la messa in italiano nel santuario.



Torna dal 2 al 4 agosto il tradizionale pellegrinaggio dei Sinti a Pietralba

fossero andati, avrebbero perso la loro più profonda identità; vivevano di espedienti e i furti erano frequenti, molti adulti (uomini e donne) finivano in carcere. Poi, soprattutto grazie al bolzanino don Bruno Nicolini, che era stato chiamato a Roma per organizzare la pastorale dei nomadi a livello nazionale, e all'esempio che lui aveva conosciuto in Francia, le autorità locali accettarono di avviare politiche progressive di integrazione. Prima destinarono alle roulotte alcune aree, attrezzandole dal punto di vista igienico-sanitario, poi prese avvio la scuola "speciale" Lacho-Drom, con insegnanti dedicate, e la Chiesa locale si impegnò per una pastorale che desse valore alla specificità della loro sensibilità religiosa. Dall'esperimento di questa convivenza tra famiglie Sinti nelle aree attrezzate, come il campo "la Spaghettata" a Bolzano, si passò alla destinazione di alloggi (su richiesta, naturalmente) a canone agevolato; la Caritas diede inizio al servizio di mediazione nelle scuole (tuttora esistente) così da rendere più facile l'inserimento dei bambini Sinti nelle varie scuole sul territorio. Si cercò anche di implementare occasioni di lavoro, secondo le competenze e le possibilità di ciascuno. Ormai sono pochissimi i Sinti che in Alto Adige vivono ancora in campi, si potrebbe dire che qui le ruspe non servirebbero a niente e a nessuno. Punti critici possono esserci

ancora, ma pochi. Sempre che la tendenza al razzismo e alla xenofobia non ci faccia regredire tutti.

Tu hai avuto modo di conoscere le coppie, le famiglie, nei loro momenti di gioia, di dolore, di unità, di crisi... Quanto la fede incide nelle loro vite?

Per i Sinti, il battesimo dei bambini e il funerale religioso sono punti fermi e irrinunciabili. Certo, la loro fedeltà alla Chiesa cattolica è stata messa alla prova da sette di tipo protestante/pentecostale provenienti dal Nord Europa: alcuni dei Sinti "predicatori", venuti dall'Austria o dalla Germania hanno trascinato con sé diverse famiglie e singoli Sinti dell'Alto Adige. Ma questo è successo probabilmente perché non sempre la Chiesa cattolica riesce a dare spazio e a valorizzare l'identità propria di una specifica etnia. Questo processo è avvenuto lentamente solo dopo il Concilio Vaticano II, per cui il rischio di abbandono è stato fortissimo. Tuttavia, bisogna riconoscere che la famiglia di Néves Gabrieli ha fatto un cammino molto intenso di inserimento nella realtà parrocchiale di Bressanone, non solo grazie a don Quaresima e don Cemin, ma sicuramente anche grazie allo stretto rapporto con la famiglia Millefiorini, catechisti provvidenziali che sono riusciti ad instaurare ottimi rapporti con i Sinti, favorendo così il processo di in-



Don Bruno Carli, per oltre quarant'anni incaricato della pastorale dei nomadi

tegrazione nella Parrocchia. A Bolzano invece è stata determinante l'opera di don Zocchio nel tempo in cui è stato parroco a Don Bosco: pian piano i bambini Sinti hanno frequentato le classi di catechismo in preparazione ai Sacramenti, arrivando così a coinvolgere le loro famiglie. Per tutto il resto... solo Dio legge nel profondo dei cuori, e Lui solo può pesare la fede di ciascuno... non solo dei Sinti!

Paola Vismara è referente diocesana per la pastorale dei nomadi

Via crucis da 500 anni

Dobbiaco festeggia un anniversario particolare, in tema con un nuovo modo di fare turismo in estate: percorrere i sentieri spirituali e gli itinerari di fede nella natura. Parliamo di "Monte Calvario", la Via crucis più antica del Tirolo storico, localizzata appunto a Dobbiaco in Alta Pusteria, che celebra il giubileo dei 500 anni. È composta da cinque cappelle della Passione risalenti al 1519. Domenica 30 giugno il vescovo Ivo Muser ha partecipato a Dobbiaco alla celebrazione di questo compleanno speciale. Per chi quest'estate volesse conoscerla e percorrerla, la Via dolorosa parte dalla chiesa parrocchiale di

Dobbiaco e si snoda attraverso via Maximilian fino alla cappella rotonda di Lerschach, voluta dall'imperatore Massimiliano I d'Austria e dedicata a San Giuseppe, con pregevoli affreschi e una riproduzione del Santo Sepolcro. Le cinque cappelle della Passione sul percorso "Monte Calvario" vennero ultimate nel 1519 su precisa indicazione dell'imperatore di casa Asburgo. La Via crucis di Dobbiaco presenta inoltre la particolarità di essere lunga 1200 piedi, che corrisponde alla lunghezza della Via Crucis di Gerusalemme. Il restauro, completato nel 1985 dopo due anni di lavori, ha risvegliato un nuovo interesse verso questa Via crucis.



La cappella rotonda di Lerschach, meta della più antica via crucis del Tirolo



Prendersi cura della Terra

“Trovare il proprio centro, non essere al centro”, si prefigge Etty Hillesum per non essere travolta dal mondo distruttivo che la avvolge. È sempre possibile ritrovare se stessi, anche nelle situazioni più disperate, e rinunciare alla pretesa di essere al centro del mondo.

di Dario Fridel

Per ritrovarsi ci si può agganciare alla vita vera che è fatta di relazioni, di interscambio, di solidarietà. A questo punto il nostro io ipertrofico si trova ridimensionato, col vantaggio di meglio riuscire a lasciarci prendere e affascinare dalla vita che va accolta come dono e donata nella reciprocità. Spostato sul piano collettivo, questo atteggiamento mi sembra interpretare al meglio il passaggio planetario che l'umanità vive oggi. Abbiamo urgente bisogno di imparare a non essere necessariamente al centro del cosmo, della Terra e delle molteplici forme di vita; e di trovare invece una corretta interazione con esse e attraverso queste con il Tutto. In termini scientifici: stiamo faticosamente abbandonando l'era ecologica dell'antropocene per entrare in quella dell'ecoico. Probabilmente fin dagli albori della vita cosciente ci siamo progressivamente trasformati in esseri che si illudevano di poter vivere al di sopra della natura, di poterla dominare in modo indiscriminato. Ci siamo così dimenticati di essere Terra, che la Terra è casa nostra e che la nostra missione è prenderci cura di Lei, prima che ci respinga perché inadeguati alla vita che è portata a rigenera-

re. Dobbiamo abbandonare la pretesa di poter portare avanti un progetto di civiltà che si basa sul suo indiscriminato sfruttamento e sull'accumulo crescente di beni, su un consumo indefinito. Quel progetto di civiltà aveva sollevato tante speranze; non è riuscito però a garantire la giustizia e nemmeno la democrazia. È degenerato nella corruzione; si perpetua usando violenza e inganno. Ci ha interiormente svuotati. Privati della capacità di agire rimanendo in contatto con lo Spirito stesso che alimenta la vita.

Nuovo progetto di civiltà

Si tratta ora di recuperare quell'aspirazione all'umano che aveva invece caratterizzato il nostro apparire dentro lo scenario della vita come homo sapiens, spiccando un salto dalla animalità all'umanità; alla capacità cioè di prenderci cura dei piccoli, di conservare la preda per poi dividerla. Nacquero allora la cooperazione, la socialità, l'attenzione ai deboli, la compassione, l'esigenza di obbedire alla coscienza. Recuperando tali dimensioni possiamo adesso uscire da una globalizzazione squilibrata e distruttiva, frenare la voracità della concor-

renza, disarmare i meccanismi dell'odio, dare un volto umano alla civiltà nascente, preoccuparci dell'umanità tutta, entrare in una dimensione veramente planetaria; prenderci cura davvero della Terra in modo che essa possa prendersi cura di noi. Questo comporta la cooperazione fra le culture: un nuovo progetto di civiltà, un ridimensionamento del nostro ego e un rafforzamento deciso del noi. Trovare noi stessi, il nostro vero centro significa trovare Dio o almeno la nostra dimensione divina, creatrice, portata di per sé al dono, alla gratuità, alla responsabilità, alla cura. Mettendoci a servizio della Vita perderemmo il bisogno di spadroneggiarla, di esserne un centro dispotico. Non è solo un auspicio: non a caso incrocia e interseca le nuove forme di spiritualità nascenti, che spesso si ispirano a una rivelazione originaria legata alla natura e alle meraviglie del cosmo che le religioni avevano in parte trascurato. Per questo ammirano il coraggio profetico di papa Francesco nell'indicarci la Terra come la nostra casa comune.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

Chiesa da 120 anni

Non subì danni durante la Seconda guerra mondiale e fu l'unica chiesa di Bolzano accessibile fra il 1944 e il 1945: la chiesa del Sacro Cuore in via della Roggia festeggia i 120 anni. Fu costruita in stile neoromanico fra il 1897 e il 1899 sul terreno messo a disposizione dalla famiglia von Zallinger-Stillendorf. I frati sacramentini vi crearono il primo centro di adorazione eucaristico in un'area di lingua tedesca. Il 9 giugno 1899, festa del Sacro Cuore, la chiesa fu consacrata dal vescovo di

Trento, presente l'erede al trono Francesco Ferdinando. In occasione dei 120 anni, il vescovo Ivo Muser ha celebrato la messa la sera di venerdì 28 giugno (nella foto MaPe). “Questa chiesa di Bolzano intitolata al Sacro cuore – ha detto il vescovo – oggi vuole dirci che il cuore trafitto di Gesù ci accoglie e ci dona un luogo dove sentirci a casa. Del cuore del salvatore, quindi, non si deve abusare per negare o rifiutare questa casa, questa Heimat, ad altri. Solo coloro che non rifiutano la mano in segno di riconciliazione venerano in modo credibile questo cuore ferito.”



Leader e fake news

Ottant'anni fa gli accordi di Berlino che condussero alla tragica stagione delle Opzioni in Alto Adige: una riflessione su due aspetti che rendono quell'epoca estremamente simile ai nostri giorni.

di Paolo Valente



Ricorrevano lo scorso 23 giugno gli Ottant'anni degli accordi di Berlino che avrebbero portato, di lì a poco, alla tragica stagione delle Opzioni. Presso il comando delle SS, nella capitale del Terzo Reich, quel giorno si riunirono la delegazione italiana, con l'ambasciatore Bernardo Attolico e il prefetto di Bolzano Giuseppe Mastromattei, e quella tedesca, composta da Heinrich Himmler, Reichsführer delle SS, dal console germanico con sede a Milano, Otto Bene, e dal generale Karl Wolff.

Sostanzialmente con le Opzioni le due dittature intendevano risolvere a modo loro la "questione altoatesina" e così rimuovere l'ostacolo che si frapponeva a una loro alleanza duratura. Diversi peraltro gli obiettivi da parte dei due contraenti. Hitler auspicava il trasferimento di massa, avendo bisogno di carne da cannone per la guerra di aggressione che sarebbe scoppiata poco più di due mesi dopo. Mussolini intendeva sbarazzarsi delle persone che agivano, sul territorio della provincia di Bolzano, a disturbo della politica snazionalizzatrice del governo fascista.

Il grande inganno

In sostanza l'accordo, che fu poi perfezionato in ottobre, prevedeva per i cittadini del Reich l'obbligo di lasciare il territorio provinciale e per gli altoatesini (in teoria solo quelli di lingua tedesca e ladina) la possibilità di scegliere (optare per) la cittadinanza germanica entro la fine dell'anno. In tal caso anch'essi avrebbero dovuto varcare il confine. L'Opzione – che aprì ferite a lungo insanabili nei paesi, nelle città, nelle famiglie della Terra tra i monti – fu un grande inganno. L'estate e l'autunno del 1939 si contraddistinsero per una propaganda veemente infarcita di quelle che oggi definiremmo fake news. Si diffuse la convinzione, ad esempio, che al cospetto di un voto massiccio per la Germania, Hitler avrebbe annesso l'Alto Adige come aveva fatto con i Sudeti. Oppure che là,



"Leader, ecco lo slogan che cattura e spinge le masse": 1936, parole di Josef Mayr Nusser che sono attuali anche oggi

oltre confine, sarebbe stato messo a disposizione un territorio tale e quale al Sudtirolo. O ancora che chi fosse restato cittadino italiano sarebbe poi stato trasferito in Sicilia.

Catturare le masse

Senza ora scendere in tutti i dettagli che riguardarono l'Opzione, ci sono due aspetti che rendono quell'epoca estremamente simile ai nostri giorni. Il primo, come già detto, è l'efficacia della propaganda che non si fa scrupoli di diffondere notizie false per coagulare consenso. Il secondo è il bisogno del leader carismatico. Josef Mayr-Nusser, che fu uno dei protagonisti di quella stagione (e si batté consapevolmente contro l'opzione per la Germania), disse queste parole nel 1936, ad un convegno di formazione per dirigenti di Azione cattolica: "Leader" [nell'originale 'Führer'], ecco la parola vincente di oggi, lo slogan che cattura e spinge le masse. Tutti oggi puntano sulla leadership; in tutti i campi del vivere umano, non solo in

quello politico, si reclama il leader. Infatti la massa in quanto tale è incapace di guidarsi da sé, ma si aggrappa sempre a coloro che da essa emergono per le proprie prestazioni particolari. Dopo tutto il caos dei primi anni postbellici nella politica, nell'economia e nella cultura, osserviamo oggi con quanto entusiasmo, anzi spesso con quale cieca passione e dedizione incondizionata le masse si consegnano ai leader. Ci tocca oggi assistere a un culto del leader che rasenta l'idolatria. Tanto più può meravigliare questa fede appassionata nei leader, dal momento che siamo in un'epoca piena delle più straordinarie realizzazioni dello spirito umano in tutti i campi della scienza e della tecnica, in un'epoca piena di scetticismo in cui il singolo non vale niente, ma conta solo la massa, il numero".

Niente di nuovo sotto il sole.

Paolo Valente, giornalista e storico, è direttore della Caritas diocesana

Emozioni a Lourdes

L'Unitalsi di Bolzano è rientrata dal pellegrinaggio a Lourdes. Ecco le testimonianze di chi c'era, a cominciare da Enrico Broccanello, presidente della sottosezione di Bolzano.



Sulla spianata davanti al santuario di Lourdes

“Il pellegrinaggio regionale Triveneto ha scelto quest'anno per Lourdes una data anticipata rispetto al fine giugno. Siamo saliti con grande attesa

sul treno e sugli aerei del pellegrinaggio della sottosezione di Verona, presieduto dal vescovo della diocesi mons. Zenti. La decisione presa è legata alla carat-

teristica della sottosezione di Bolzano: piccola, curiosa e tendenzialmente gioiosa, quindi condividere il pellegrinaggio con i compagni di Verona, con i quali non avevamo mai viaggiato (tra i pochi mancanti delle diocesi del Triveneto), è stata un'occasione di accoglienza vicendevole. La nostra presenza su un totale di 1.200 partecipanti, contava 70 persone (25 malati, 30 volontari, 15 pellegrini) tutti ugualmente importanti nell'accompagnarsi. Non mi dilungherò in descrizioni poiché il pellegrinaggio è da vivere, e io non sono bravo a scrivere emozioni. Vorrei solamente ringraziare di cuore sia Verona, a partire dal collega presidente Raffaello a tutta la squadra, che dopo pochi ma intensi incontri ha creduto in questa avventura, e non di meno tutto il personale della nostra sottosezione, i malati e i pellegrini che non hanno mai smesso di sostenerci con grande affetto e gioia.”

Perché questo viaggio?

Questa domanda me la sono posta tante volte. E molti me l'hanno posta. Sono stata per 4 volte a Lourdes. Le prime due volte con mia figlia piccola e mia madre, donna dalla fede incrollabile. Le altre due volte sono andata in compagnia dei volontari dell'Unitalsi. Ciò che amo di più di questa meta di pellegrinaggio è l'atmosfera che si respira. È uno dei pochi luoghi in cui mi sento in pace, anche senza pregare. Mi basta essere davanti alla Grotta, all'immagine della Madonna, per provare questa sensazione di tranquillità. Lo scopo del mio viaggio non è mai stato quello di chiedere alla Madonna di farmi qualche grazia. Non l'ho mai pregata, affinché mia figlia portatrice di handicap guarisse. Non ho mai espresso questo desiderio alla Madonna, non ci credo. Quello che mi ha colpito nel profondo è stata

la pace interiore che la Madonna mi ha trasmesso. Essere lì circondata da persone malate, diverse e in certo qual modo emarginate dalla società, essere al centro di questa umanità “scartata”, mi ha fatto capire cosa conta veramente nella vita, quali sono i valori essenziali che ci fanno andare avanti. Il fatto di avere una figlia con grave disabilità non mi fa sentire diversa; ed è soprattutto a Lourdes che mi sento nella normalità. Lì mi rendo conto che ognuno di noi ha la sua croce, affronta battaglie quotidiane, chi più, chi meno. E che alcuni, seppur nella più grande sfortuna, riescono ancora a sorridere alla vita. L'ultimo viaggio l'ho fatto con il gruppo dell'Unitalsi. Un gruppo bellissimo di persone che si mettono a servizio degli altri. Dei malati e dei loro familiari. Non offrono solo un aiuto pratico, ma danno soprattutto un sostegno morale. A volte bastano anche un sorriso, una battuta, un gesto di affetto. Il viaggio con loro diven-

ta un viaggio di piacere, quasi una gita. Tutto viene organizzato nel migliore dei modi e viene garantita l'assistenza a tutti, anche grazie ai medici e infermieri dell'Unitalsi. È stato un viaggio perfetto, senza intoppi, a cui hanno preso parte centinaia di persone. Tra queste vi erano soprattutto giovani. Ragazzi straordinari che, seguendo l'esempio dei propri genitori, hanno “sacrificato” il loro tempo libero per stare con noi. A questo punto vorrei ringraziare di cuore alcune tra queste persone, ovvero Antonia, Maria Rosaria, Enrico, Paola, Karin, Michela, Rosy, Paolo, Andrea, Barbara e Fabio, Lucia e Lucia, Vittorio, Alessandra, Lina e Mattia, Natalina e Ferdinando con la figlia Silvia. Con queste persone ho riso, pregato, giocato (anche sotto la pioggia). Per me questo è il miracolo di Lourdes, essere circondata da amici.

Mena Leone

20 volte a Lourdes

Quante esperienze di fede e quante emozioni provo in ogni nuovo pellegrinaggio verso Maria Santissima, l'Immacolata a Lourdes. Molti pensano che dopo tante volte ritornare in quel luogo santo si trovi sempre la stessa situazione e gli stessi appuntamenti già decisi dal programma, insomma noia... Non è così! Ogni volta che intraprendo il pellegrinaggio, e questo è il 20°, verso il Santuario di Lourdes mi si apre un mondo nuovo. Inizio a dimenticare la quotidianità che la vita ci impone ogni giorno. Si arriva in quel luogo benedetto dopo un lungo bellissimo viaggio in treno che ci permette di isolarci un po' e di penetrare nel nostro intimo. Ci prepara, non distraendoci dalla nostra meta: l'incontro con Maria l'Immacolata. Man mano che il treno macina chilometri entra in noi l'ansia di vedere quel luogo sacro, di poterci

affidare alle braccia amorevoli della Madonna. Ogni volta è una felicità dell'anima, ma sempre diversa, sempre più intensa. Arrivare alla Grotta... un tuffo al cuore... e si è lì davanti a Lei. Ci ha aspettato a braccia aperte... ci avvolge con il Suo sguardo materno... ci consola per le nostre mancanze o dolori... ci riscalda con il Suo Amore l'anima... ci dà pace. Ogni volta che si arriva da Lei è un'esperienza unica e sublime. Non si sente la fatica delle poche ore di sonno e del grande lavoro d'aiuto verso il prossimo. Lei ci fa assaporare un pizzico di paradiso. Come tutto il mondo dovrebbe provare. La bontà e l'amore sono lì la quotidianità, il sorriso, le carezze e l'aiuto al prossimo sono i gesti che sgorgano dal nostro cuore. E quanto è dolce pregare il rosario con Lei. Tutte le varie funzioni sono premi per il nostro cuore che si riempie d'amore eterno. A Lei non possiamo nascondere nulla. In questo luogo santo la nostra anima si alleggerisce

di molti fardelli pesanti. Siamo rinnovati nello spirito e riceviamo una forza superiore che nulla può scalfire. I giorni volano ed è già tempo di fare ritorno alle nostre case e famiglie. Il distacco da Lei è doloroso e dolce allo stesso tempo. Cerchiamo di raccogliere tutto il bene che abbiamo ricevuto e portarlo nelle nostre famiglie così come ci è stato donato. Durante il viaggio di ritorno tanti pensieri ed emozioni ci avvolgono e già nel profondo del cuore, nell'angolo più nascosto, nasce una nostalgia di quell'abbraccio materno di Maria, di quel luogo d'Amore. Già questo è il primo gradino per formare la lunga scala della vita quotidiana che ci porterà ancora una volta a Lei Madre di Dio, forse l'anno prossimo... sempre a Dio piacendo. Grazie Maria Santissima e Madre nostra, alla prossima volta, sempre la prima di tante volte meravigliose.

Tiziana



Tra i pellegrini Unitalsi non manca il buonumore



Giovani pellegrini alla partenza in treno da Bolzano



Tutti assieme per cominciare bene la giornata a Lourdes

Radio, il nuovo Direttivo

È stato eletto il nuovo Consiglio direttivo dell'emittente diocesana Radio Sacra Famiglia-inBlu per il prossimo biennio. Ne fanno parte:

- il vicario generale Eugen Rung-galdier
- il priore Matthieu Ngoa (santuario di Pietralba)
- i decani Gabriele Pedrotti (Merano) e Jakob Willeit (Val Badia)
- Maria Cavagna (rappresentante degli ordini secolari)
- Cristina Costa (parrocchia Tre Santi Bolzano)

- Paul Beggiato (decanato Campo Tures)
- Marco Merzi (Federazione culturale Gaetano Gambara-UPAD)
- Dario Volani (Associazione La Strada Der Weg)
- Matteo Battistella (Fondazione Caritas Diocesi Bolzano Bressanone)
- Pio Fontana (parrocchia Don Bosco Bolzano)
- Paolo Renner (Direttore dell'Istituto di scienze religiose).

La radio fa capo alla onlus AIEC (Associazione Interparrocchiale Emittente Cattolica) ed è un'emittente

comunitaria, quindi non commerciale, legata al territorio provinciale con una mission specifica: essere voce della Chiesa locale e riferimento per tutte le espressioni di Chiesa; essere strumento che crea comunità attraverso rubriche culturali, educative e sociali; promuovere la conoscenza dell'Alto Adige nell'arte, nelle culture, nei vari ambiti. Nella sua prima riunione, il nuovo direttivo, in carica fino a giugno 2021, ha riconfermato alla presidenza AIEC Pio Fontana, vicepresidente è stata eletta Maria Cavagna.



Impegnarsi per gli altri

Prosegue il viaggio tra le meritorie attività dei gruppi missionari nelle parrocchie della Diocesi: ecco l'impegno dell'Associazione Missionaria di Volontariato Sacra Famiglia di Bolzano, una storia iniziata quasi 40 anni fa.

di Leone Sticcotti

Momento forte della 281.ma parrocchia della diocesi di Bolzano-Bressanone è stata, il 20 maggio 2012, la Dedicazione della chiesa parrocchiale a Madre Teresa di Calcutta, nel quartiere Firmian. Come ha ricordato il parroco don Gigi Carfagnini, Madre Teresa di Calcutta, la messaggera dell'amore al prossimo, ha vissuto la sua vita in piena dedizione e servizio ai poveri agli affamati, ai senzatetto. Per questo, ha detto bene nell'occasione il parroco, "nella nostra parrocchia vogliamo sviluppare una sensibilità per i bisogni delle persone, avere un orecchio capace di ascoltare e un cuore aperto all'accoglienza".

Si può dire che la comunità parrocchiale ha preso sul serio l'invito a lavorare insieme all'insegna della solidarietà. Sull'esempio di Madre Teresa di Calcutta la parrocchia intende appunto impegnarsi per contribuire a costruire un mondo migliore, pensando a quanti sono in difficoltà e nella sofferenza. La comunità vuol vivere al servizio dell'uomo, nei suoi svariati bisogni di crescita personale. Crede che lo sviluppo e la prosperità umana derivano dalla capacità degli individui di unirsi e di lavorare insieme verso



L'attività di cooperazione della parrocchia nel quartiere Firmian si occupa anche di strutture sociali e persone svantaggiate in India

uno stesso obiettivo; lavorare insieme facendo ognuno la sua parte per far crescere e progredire la comunità.

Oratorio e gemellaggio

Il senso di comunità può crescere se le persone e le famiglie si conoscono sempre meglio, nei vari modi in cui si può "fare gruppo": buona prova ne è l'impegno dei parrocchiani nelle varie iniziative e attività pastorali: consiglio pastorale parrocchiale, gruppo famiglia, commissione liturgica, coro par-

rocchiale, gruppi chiesa, sagrestani, catechesi, giovani, gruppo caritativo. Tra le iniziative da ricordare, i turni per il servizio mensa della Caritas diocesana per immigrati; confezionamento corone d'avvento e raccolta fondi per attività benefiche in loco e all'estero; raccolte varie per gruppi del territorio (Movimento per la Vita, Volontarius...)

Un prezioso strumento è l'Oratorio, fiore all'occhiello della parrocchia: l'Oratorio Madre Teresa di Calcutta di Bolzano (in breve Oratorio Ma.Te. Ca.), sta dimostrando d'esserlo, con le sue varie iniziative e attività: tornei di calcio, calcetto, dodgeball; il Grest, la Tombolata, la cena di San Valentino, il mercatino dell'Immacolata e le varie feste, come quella del 30 gennaio 2019: "Alla società dell'allegria... giochi in compagnia", in ricordo e ringraziamento di Don Bosco.

Da segnalare la "Tigellata" del 25 maggio 2019, con grande partecipazione: si trattava di una cena comunitaria, il cui ricavato era devoluto al progetto "Gemellaggio", con Camerino. È, quello del gemellaggio, il progetto della comunità che vuole crescere rapportandosi con un'altra comunità, cercando di conoscerla, verificarne i bisogni,



I lavori di costruzione e completamento della cappella in Costa Rica

programmando l'aiuto. Per quanto concerne Camerino, che si trova in una zona colpita dai recenti eventi sismici, si vuole aiutare a costruire una sala per i giovani.

I progetti nel mondo

Ma la comunità volge lo sguardo anche più lontano, porge l'orecchio all'appello che giunge da altri Paesi e continenti, Asia, America, Africa. Ecco allora, per quanto concerne l'Asia, iniziative come la "Serata indiana" (8 settembre 2018): una cena con degustazione di piatti della cucina tradizionale. Promotore dell'iniziativa è padre "George": cooperatore in parrocchia dal 1° settembre 2015, padre Abraham Georgekutty Padavettumkayil, proveniente dal Kerala (India), è membro dei "Figli dell'Immacolata Concezione" (CFIC). L'iniziativa era finalizzata alla raccolta di fondi per la costruzione di un edificio residenziale presso Divine Providence Home, una casa per i diversamente abili e meno privilegiati, a Vissannapeta-Andhra Pradesh.

Si è pensato anche all'America, e precisamente alla Repubblica di Costa Rica; il progetto è quello della costruzione della cappella di Santa Flora, a Paraiso, Cartago (nel sudovest di Costa Rica). E l'Africa? Il progetto di aiuto è



Il progetto della chiesa di Bukombe (Tanzania) intitolata a S. Giuseppe: lo stato attuale dei lavori per la costruzione del tetto

rivolto alla Tanzania: si tratta di contribuire alla costruzione della chiesa di S. Giuseppe a Bukombe, nella regione di Geita-Shinyanga (Tanzania del nord); nell'estate del 2017 giovani parrocchiani di Madre Teresa di Calcutta si sono rimboccati le maniche e con pala e piccone, secchi di calce, hanno aiutato a costruire le fondamenta della chiesa; i lavori sono proseguiti e si sta arrivando al tetto.

La comunità parrocchiale Madre Teresa di Calcutta sta cercando di realizzare quanto auspicato dal parroco alla festa della Dedicazione; nel "fare qualcosa insieme", oltre a parlare e discutere, potrà essere la "fontana del villaggio" nel nuovo popoloso rione?

Leone Sticcotti, a lungo impegnato in Acli, Azione cattolica e organismi diocesani, è stato anche presidente del Centro pace Bolzano

Una Sala per i giovani

Un momento significativo a Pineta: l'associazione Fly ha aperto un nuovo punto d'incontro giovanile presso la sala "Don Domenico" del centro parrocchiale della frazione di Laives. Il Consiglio parrocchiale di Pineta, infatti, desiderava da tempo riattivare un gruppo giovanile guidato da animatori, per avvicinare i bambini e i ragazzi con proposte e attività formative, educative, ricreative e che prevedano anche un coinvolgimento in alcuni percorsi di collaborazione in particolari momenti dell'anno liturgico. Questo è un desiderio che la parrocchia desiderava realizzare da tempo, visto anche l'aumentare delle famiglie venute ad abitare nella frazione. L'associazione Fly si è resa disponibile a collaborare

con la parrocchia e, dopo alcuni mesi di incontri per stabilire la potenzialità del progetto, con soddisfazione la parrocchia ha potuto avviare questo percorso assieme ad un'associazione molto valida e che opera nel territorio da vent'anni. "Il Centro parrocchiale di Pineta si sta trasfor-

mando sempre più in un importante polo sociale per la comunità della frazione. Come comunità parrocchiale ci auguriamo che Fly possa diventare un riferimento costante per i bambini e i ragazzi", afferma il decano di Laives don Walter Visintainer.



Il decano don Walter Visintainer con i collaboratori della parrocchia, il team del Fly e le autorità dopo la cerimonia di benedizione della nuova struttura

bz-bx.net, nuovo sito

Da un mese è online la rinnovata pagina web della Diocesi, sempre all'indirizzo www.bz-bx.net.

Tra le novità del portale c'è la banca dati con tutti gli orari delle messe di sabato e domenica nelle parrocchie altoatesine.



La nuova homepage della Diocesi ha messo online tutti gli orari delle messe

Per la famiglia che vuole partecipare alla messa dopo una domenica trascorsa in montagna o per il turista che si trova in vacanza in Alto Adige e non vuole rinunciare alla funzione religiosa del fine settimana: per tutti, da subito, le celebrazioni o le liturgie della Parola in calendario nel fine settimana in tutte le parrocchie sono disponibili sul nuovo sito web della Diocesi di Bolzano-Bressanone, grazie a una banca dati online. Possono essere individuate in modo semplice con parola chiave o geolocalizzazione. E anche sullo smartphone vengono indicate le parrocchie vicine al luogo in cui ci si trova, con i relativi orari delle messe.

Contatti, servizi, parrocchie

Accanto alla banca dati delle celebrazioni, che gradualmente sarà completata con le funzioni religiose previste nei giorni feriali, il nuovo portale diocesano (sempre all'indirizzo [www.](http://www.bz-bx.net)

[bz-bx.net](http://www.bz-bx.net)) comprende ulteriori banche dati che permettono di ricercare e consultare in modo semplice i diversi contenuti: le informazioni sulle 281 parrocchie, su parroci, sacerdoti e incaricati pastorali, il calendario con il santo del giorno, l'elenco degli uffici della Curia vescovile e dei singoli contatti, le lettere pastorali, i messaggi, le omelie e i testi del vescovo nonché i comunicati stampa. Il nuovo portale Internet è costruito in moduli e il sistema dei blocchi offre ai singoli ambiti un ampio spazio di manovra, così che ogni settore può posizionare nella sua sottopagina i contenuti ritenuti importanti. È possibile inserire contenuti quali files audio e video, fotogallery, appuntamenti, moduli, newsletter.

Adattate anche ai cellulari

Le nuove pagine web sono state ridisegnate graficamente e riprogrammate tecnicamente in modalità "respon-

sive", capaci cioè di adattare automaticamente la struttura grafica in base alla grandezza dello schermo del visitatore: il layout del sito non è statico ma cambia a seconda del dispositivo con cui viene visualizzato. "Il portale internet plurilingue e interattivo è la piattaforma centrale della comunicazione diocesana. Le nostre pagine web si propongono di diventare un punto di riferimento per tutti coloro che si interessano della fede e della Chiesa", ha detto il vescovo Ivo Muser cliccando in rete le nuove pagine online. Poiché il sito Internet oggi è "solo" un canale di comunicazione tra tanti – anche se centrale – il nuovo portale della Diocesi integra anche gli altri canali di comunicazione digitale, dalle reti social alle emittenti della Diocesi (tra cui Radio Sacra Famiglia) con il webplayer posizionato sulla

homepage. Le nuove pagine web sono state realizzate tecnicamente dall'azienda Konverto di Bolzano in stretta collaborazione con l'Ufficio comunicazioni sociali e il Centro elaborazione dati della Diocesi.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LV – Numero 7 – Luglio/Agosto 2019
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 settembre

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.